



Scienze. Etica e comportamenti: ma è sempre colpa del cervello?

ANDREA LAVAZZA

Che cosa sia la neuroetica è questione aperta, sebbene questo campo di studi nato recentemente si stia affermando come una frontiera interdisciplinare che attira sempre maggiore attenzione. La domanda alla quale tenta di rispondere è in termini generali quella che riguarda le conseguenze degli studi sul funzionamento del cervello umano. Potere letteralmente vedere dentro la nostra testa crea dilemmi bioetici, che vanno dalla scoperta "accidentale" di lesioni o deficit asintomatici alle decisioni in termini di fine vita quando si scopra solo strumentalmente un barlume di coscienza nel malato. Ma capire come "funziona" davvero il nostro organo

principe significa, forse, rivedere anche le comuni concezioni della morale e del diritto. Per via, ad esempio, del fatto che la nostra idea di libertà di agire viene fortemente sfidata da una serie di risultati sperimentali, come quelli prodotti da Libet e Haynes.

Ecco allora che dire *Tutta colpa del cervello*, come fa l'accattivante titolo di questa benvenuta, nuova introduzione alla neuroetica di Gilberto Corbellini ed Elisabetta Sirgiovanni (Mondadori Università, pagine 250, euro 18) nella collana "Scienza e filosofia" diretta da Armando Massarenti, richiama la lettura semplificata che molti filosofi, psicologi, giuristi e politologi traggono dalle attuali conoscenze delle neuroscienze cognitive. Ovvero (e sono i neuromaniaci) che tante de-

Contano di più le regole, le relazioni umane, i meccanismi biochimici di funzionamento... Un contributo interdisciplinare ai temi della neuroetica

scrizioni e spiegazioni mentalistiche, culturali e sociali del comportamento devono lasciare spazio a un resoconto basato sulla struttura e sui cangianti assetti biochimici del cervello. Tra i mille casi, la maggiore o minore severità delle sentenze nell'arco di una giornata sembra dipendere più dalla curva del glucosio nell'encefalo dei giudici (quanto più lontana dai pasti arriva la decisione tanto più è severa) che da o-

gni altro fattore (e recentemente si è visto che la carenza di glucosio correla con l'aggressività dei mariti). Ma l'intuizione ora confermata sperimentalmente che a stomaco pieno si ragiona meglio deve davvero soppiantare tante categorie consolidate che si presumono sovraintendano a un verdetto in tribunale?

Non del tutto, secondo Corbellini e Sirgiovanni che infatti, pur sposando un paradigma fortemente naturalistico, concludono il volume dichiarando che «non è colpa di nessuno» e si pongono in una posizione intermedia tra neurofobici – gli avversari per preconcetto delle neuroscienze – e i succitati neuromaniaci. Le acquisizioni sul funzionamento del cervello, cioè, vanno inquadrare in un contesto di «valori e

regole fondamentali per una convivenza civile e democratica in una società giusta», meta che non è raggiungibile semplicemente riportando l'etica alle sue basi cerebrali e ai vincoli che ne conseguono. Peraltro, gli autori hanno precise posizioni in senso individualistico-libertario, e la loro pregevole esposizione scientifica è qualche volta interrotta dalla polemica contro una presunta «dittatura etica» dei «biomoralisti». Parentesi dalla vita breve tra temi neuroetici, che sono invece destinati a rimanere con noi a lungo. La sfida per gli studiosi pare dunque il confronto con le neuroscienze e l'apertura a un naturalismo che sia non troppo angusto né totalmente ridotto alla sua dimensione evolutzionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA